

la Hit

- 1) EROS RAMAZZOTTI «Dove c'è musica» (Bmg)
- 2) GEORGE MICHAEL «Older» (Virgin)
- 3) CIANLUCA CRIGNANI «La fabbrica di plastica» (Polygram)
- 4) ARTICOLO 31 «Così com'è» (Bmg)
- 5) ALANIS MORISSETTE «Jagged little pill» (Wea)
- 6) CRANDERBERRY «To the faithful departed» (Polygram)
- 7) NANO FOSSATI «Macrame» (Sony)
- 8) NINA MARTINI «Mia Martini 1996» (Rti)
- 9) VASCO ROSSI «Nessun pericolo... per te» (Emi)
- 10) BASIS «Morning glory» (Sony)

dischi

Scelto da...

ENRICO PALANDRI

MONICA DE MATTEIS E DIEGO CONTE. «Cdn»
 «Un disco da consigliare? Certamente questo cd senza titolo della pianista Monica De Matteis e del violinista Diego Conte. È un lavoro bellissimo che questo inverno ho ascoltato in continuazione». Il «consiglio» entusiasta è di Enrico Palandri, scrittore e appassionato di musica che è cresciuto a suon di rock, per poi passare all'ascolto dell'opera, ed approdare, oggi, alla musica da camera del '900.

Perché proprio questo disco?
 Si tratta di una selezione di brani di quattro autori: Frank Zappa, Witold Lutoslawski, Michelangelo Lupone e Arvo Pärt. Quindi non è un lavoro che offre aperture straordinarie che vanno dalla musica contemporanea al rock. Lo stesso Zappa, per esempio, in questa incisione è presente nella sua essenza musicale che spesso, invece, è appesantita da altri elementi. Lupone, poi, è un grande autore di musica al computer. E Pärt è uno dei più grandi compositori contemporanei che ha una carica spirituale fuori dal comune. Insomma, in questo cd mi piace molto l'eclettismo della scelta e il rigore nell'esecuzione.

Che posto ha la musica nelle sue giornate?
 L'ascolto soprattutto in macchina e poi quando sono davanti al computer, ma non quando lavoro, poiché ho la mente monotematica. Pur non

essendo un esperto, però la amo moltissimo. E spesso nei suoi confronti provo un certo senso di smarrimento, di disorientamento. Cosa che invece non mi capita nei confronti della letteratura o dell'arte.

Cinque righe

FRATELLI DI SOLEDAD «Balli e pistole» (Virgin)

Ancora Torino. Dalla città piemontese arrivano talenti nuovi e energia creativa. I Fratelli di Soledad sono in giro da sei anni, fra centri sociali, festival e palasport. Fanno musica tosta: fra citazioni di black music e rock veloce, giocando con lo ska e i ritmi sudamericani. Con una dedica all'eroe Gian Maria Volontè e lo sberleffo per il nuclearista Chirac. Idee chiare, insomma.

QUINTETTO BRASSIL «Brass Music from Northeastern Brazil» (Nimbus)

Musica dal «Nordeste» brasiliano, zona esposta in misura maggiore rispetto alla regione meridionale, ad ogni tipo di influenza e sincretismo culturale. La maggior parte delle composizioni, eseguite da questo strepitoso quintetto (tromba, flicorno, trombone, cono, tuba), sono di José Ursicino da Silva, detto «Duda», al quale il disco è dedicato. Si tratta di pagine con enorme varietà ritmica, danzanti, vivaci, trasparenti, alcune delle quali nutrite da una scrittura estremamente complessa, virtuosistica, in cui le varie linee melodiche si percepiscono però sempre in modo molto chiaro e netto.

CABAZA PERCUSSIONE QUARTET «Heider/Schmidt/Cage» (Cpo)

Un disco dedicato alla musica per percussioni firmata da John Cage (la sua giovanile «Second Construction») e da due altri compositori poco conosciuti, ma decisamente interessanti. Si tratta di Werner Heider che ci presenta un «Gong Game» per 12 gong: un vero e proprio gioco, come suggerisce il titolo, dal momento che quattro musicisti dell'ottimo Cabaza Percussion Quartet riescono a trovarci con ironia ogni tipo di suono possibile. Ancora più ricca di sonorità e timbri diversi è la composizione del giovane Roland Schmidt: intitolata «B-A-C-H» ha la forma della classica sinfonia e parte dalla sequenza di quattro note che domina in tutti i quattro movimenti, passando da uno strumento all'altro (marimba, vibrafono e altri tipi di percussioni) fino a cingere non sfocia in una marcia funebre finale.

GUY BARKER «Into the blue» (Verve-Polygram)

Guy Barker è in qualche modo un «tipico» grande jazzista europeo. È cioè un musicista che ha ampiamente metabolizzato il fra-segno del jazz, le sue pronunce, la sua immediatezza, ma al tempo stesso ha un controllo strumentale, e un'impostazione, tipicamente «classica». La voce della sua tromba, così, può essere «sporca» come nel jazz di New Orleans e cristallina come quella di una tromba sinfonica. Dei grandi jazzisti europei gli manca però la «filosofia», la vocazione a inventare il linguaggio. Difetto, d'altra parte, comune a buona parte della sua generazione. Ma tutto, dalla vita, non si può avere...

STRADELLA «5 mottetti», Gérard Lesne (Virgin Emi)

Nella duplice veste di direttore e di contralto Gérard Lesne interpreta assai bene cinque mottetti di Alessandro Stradella (1639-1682), cinque capolavori per una o due voci soliste (a Lesne si affianca felicemente Sandrine Piaou) caratterizzati da una intensa vena melodica e da una bella varietà inventiva: un'occasione da non perdere per scoprire uno dei grandi protagonisti della musica del secondo Seicento. □ Paolo Petazzi

INCROCI. Maria Pia De Vito rilegge le canzoni del grande Raffaele

E Napoli scopre il jazzista Viviani

GOPFREDO DE PASCALE

NAPOLI. Le stesse cose ritornano, a volte sorprendentemente rinnovate, altre appena trasformate. Napoli è una di quelle città che tutto assorbe e macina in un moto di perenne risacca. La sua storia ne è testimone, come lo sono le espressioni artistiche che all'ombra del Vesuvio nascono e si sviluppano generando persino connoti apparentemente inconsueti. L'ultimo, in ordine cronologico, ha visto coinvolti l'Istituto Suor Orsola Benincasa e un gruppo di jazzisti capitanati dalla cantante Maria Pia De Vito, che hanno dato vita a *Fore Paese*, un cd che raccoglie alcune delle canzoni più celebri di Raffaele Viviani. L'operazione è singolare, in quanto l'Università parificata compare nelle vesti di promotrice e non solo sul piano culturale. Il Suor Orsola, infatti, assieme alla Polo Sud, ha prodotto i 2.000 compact che a giorni saranno distribuiti dalla Flying Records sul territorio nazionale.

«*Fore Paese*», spiega il rettore dell'istituto, Francesco De Sanctis, è un'espressione che ricorre in *Zingari* di Viviani e designa, prima ancora che un'inquietudine del corpo, uno stato dell'anima, una condizione interiore ed universale di esilio. Un andare, a volte forzoso, verso altri lidi, altre culture, a cominciare da quelle mediterranee fino a quelle afroamericane dalle quali è nato il jazz. «La musica nera», aggiunge Marino Niola, che all'Università partecipa da titolare dell'unica cattedra italiana di Etnologia delle culture mediterranee - costituisce un ulteriore elemento che va a sedimentarsi su una struttura già fortemente stratificata. Accade così che a Napoli si finisce per riformulare gli stessi temi raggiungendo spesso una vera e propria armonia musicale».

L'incontro fra la tradizione popolare, rappresentata dai brani di Viviani, e la modernità dei suoni, ricercati da Maria Pia De Vito, è all'insegna della contaminazione. Gli stessi testi, scritti in napoletano, sono ora connotati da una forte accentuazione dialettale, ora levigati in una fredda dizione che rie-

cheggia le canzoni in voga ai tempi della Repubblica di Weimar. È il caso della *Rumba d'è scugnizze* in cui entrambe le atmosfere sono presenti, equamente ripartite. È un percorso, questo, che snodandosi fra *Scugnizze*, *So' bammenella 'e corpo 'e quartiere*, *Tarantella segreta*, *M'he 'a spusa*, *Zingari Suite*, *E aspettammo aspettammo ca vene*, *So' 'nfame assaje 'l'uommene...*, caratterizza l'intero cd sempre in bilico fra due o più poli, pronto ad immergersi nelle sonorità arabe come in quelle del free-jazz.

La sensazione è di trovarsi di fronte a immersioni occasionali, piuttosto che ad una profonda rilettura che scagli le canzoni di Vi-

viani nella modernità dei nostri giorni. L'opera del drammaturgo napoletano appare, insomma, appena trasformata. Eppure l'apporto strumentale è notevole, e annovera Daniele Sepe, Rita Marcotulli, Enzo Pietropaoli, Paolo Fresu, Marcello Di Leonardo e Riccardo Tesi (per la parte vocale è presente anche Enzo Mosca); le stesse qualità canore della De Vito sono innegabili, anche se non sempre vengono messe al servizio dell'interpretazione. Probabilmente *Fore Paese* rappresenta anche per lei, che sta preparando con la Marcotulli un nuovo album interamente di canzoni, una tappa di passaggio.

MARIA PIA DE VITO, «Fore Paese» (Istituto Suor Orsola Benincasa/Polo Sud)



Raffaele Viviani

RAP

«The Score» onore a Marley e ai rifugiati

«Questa canzone è dedicata a tutti i rifugiati del mondo», dice il vocione caldo di Wyclef Jean, haitiano d'origine, americano d'adozione. È parte la più strepitosa versione acustica di *No Woman No Cry* che si sia mai sentita, un misto di rispetto sommo per il gran maestro Marley, elaborazione stilistica di rara perfezione, arpeggio chitarristico di semplicità straordinaria. Con le varianti del caso: Brooklyn invece di Trenton e inno consolatorio, ma dolcemente rabbioso, dell'infelicità dei poveri. È una perla vera questa canzone dei Fugees (diminutivo di rifugiati, appunto, oppure nomignolo spregiativo affibbiato ai caraibici scappati dalle loro terre verso la Grande Madrigna America). Il disco dei Fugees (*Refugee Camp*) *The Score* non è ovviamente solo tributo e ricordo: sta scalando le vette delle classifiche americane e consegna così al grosso pubblico un hip-hop di cristallina purezza, arricchito da una pietas che i rappers à la page sembrano non conoscere e da capacità vocali straordinarie. Un disco importante che sa mischiare perfettamente gli ingredienti base della negritudine, dal rap al funk, con qualche ammiccamento reggae e la coscienza di cantare per un popolo oppresso. Anche per questo il disco di Pras, Lauryn e Wyclef potrebbe essere una importante tappa per tutto l'hip-hop. Con tanto affetto per tutti i «fratelli rifugiati» e quello straordinario omaggio a Bob Marley, padre musicale di tutto il Caribe.

FUGEES «The Score» (Sony)



Bob Marley

LEGGERA

«Non solo blues» Così Fausto canta i suoi miti

Fausto Leali quell'idea ce l'aveva in testa da molto tempo: cantare i classici del soul e del rhythm'n'blues, quelli che ha divorato da ragazzo. «Perché anche se poi ho fatto tante canzoni melodiche, il blues me lo sono sempre portato dentro. E artisti come Ray Charles, James Brown e Otis Redding restano i miei maestri» spiega Fausto. E presenta senza troppi fronzoli *Non solo blues*, che raccoglie una serie di «cover» celebri con testi completamente rifatti. In italiano. E così la mitica *The Dock of the Bay* diventa *C'era una canzone*, mentre *Knock on Wood* si trasforma in *No, non tu*. Ci sono pure, un po' fuori tema, la melodia strappalacrime del film *Ghost* (*Unchained Melody* tradotta in *Aspettando*) e il rifacimento di *Desperado* degli Eagles (*Io ho sperato*). Il tutto registrato a New York con musicisti locali.

Il risultato è divertente e dignitoso, anche perché non c'è la pretesa di confrontarsi con gli inarrivabili modelli: «Io credo di aver semplicemente fatto un buon lavoro. E se avrà successo, ci sarà un bis». Intanto Leali ha già cominciato a far concerti in giro per le piazze d'Italia con una band di sette elementi, senza fiati al seguito (ed è un peccato). Lo potrete vedere in tv a *Stranamore* e al *Disco per l'estate* o, meglio, dal vivo al festival soul di Porretta Terme in luglio. Da settembre in avanti, invece, Leali suonerà anche nelle grandi città.

FAUSTO LEALI «Non solo blues» (Rti)



Fausto Leali

Bob Marley inedito «da discoteca» Piacerà?

I discografici sono sempre a caccia di inediti, figurarsi se alla regola poteva sfuggire il re del reggae Bob Marley, scomparso nel 1980. Sta per arrivare nei negozi il disco «Soul Almighty», contenente incisioni inedite realizzate assieme a Peter Tosh e ai Wailers fra il 1967 e il 1972. In alcune di esse canta anche Rita Marley, la moglie di Bob. Le ha recuperate, e rimasterizzate, Danny Simmons, ma l'operazione forse non piacerà ai puristi: per «arricchire» i nastri originali (di qualità modesta), alla voce di Marley sono state aggiunte batteria e chitarra elettrica, e un pezzo da discoteca.

[Diego Perugini]

«Compilations» sempre più di moda. Soprattutto al cinema Aa.vv., artisti vari cercasi

ROBERTO GIALLO

mentazioni multimediali (William Burroughs con i Rem). Poi capita, ogni tanto, di trovare qualche cover da folgorazione immediata, come quella vecchia versione di *I can't get no Satisfaction*, rifatta dai Devo, riproposta nella colonna sonora di *Casino* (Mca, 1996), il film di Martin Scorsese: tanto era ammiccante quella di Jagger e soci, tanto questa (d'altronde, nel film, la musica è pressoché ininterrotta). Più qualche perla rara, come la storica chicche da estimatore, dalle voci più recenti e fortunate (*Foo Fighters, Soul Coughing*), a vecchi leoni (ah, il vecchio *Scream!* Jay Hawkins!), alle speri-

mentazioni multimediali (William Burroughs con i Rem). Poi capita, ogni tanto, di trovare qualche cover da folgorazione immediata, come quella vecchia versione di *I can't get no Satisfaction*, rifatta dai Devo, riproposta nella colonna sonora di *Casino* (Mca, 1996), il film di Martin Scorsese: tanto era ammiccante quella di Jagger e soci, tanto questa (d'altronde, nel film, la musica è pressoché ininterrotta). Più qualche perla rara, come la storica chicche da estimatore, dalle voci più recenti e fortunate (*Foo Fighters, Soul Coughing*), a vecchi leoni (ah, il vecchio *Scream!* Jay Hawkins!), alle speri-

note SPARE

Various artists. Se vi sporgete sul vostro scaffale dei dischi e occhiegiate per un attimo le costole plasticose dei cd, vi accorgete che questa scritta si va facendo più frequente. Diciamo: statisticamente rilevante. Compilations, raccolte e colonne sonore vivono senza dubbio un grande momento. E si intende qui per «various artists» uno specialissimo genere di compilation che unisce sì canzoni e generi diversi, ma che segue una sua precisa linea, che vale a giocare con gli equilibri, che vale, insomma, un discorso compiuto, demandato solitamente all'album di un musicista o di un gruppo. Le colonne sonore sono il migliore degli esempi: *Dead Man Walking* o *Philadelphia*, per esempio, che sono pure perle springteenniane, non vengono fuori da dischi del Boss, ma da colonne sonore. Così come l'affresco americano che stava nel doppio cd di *Forest Gump* non è semplicemente etichettato sotto la voce «compila-

Live

- AFTERHOURS.** Il 7 a Marghera, Festival radio Sherwood. 8 a Milano, Aspettando Arezzo Wave.
- RITMO TRIBALE** (e Ottantottotasti, Scisma, Mag Mell). L'8 a Milano, all'ospedale psichiatrico P. Pini.
- ALBERTO CAMERINI.** Il 7 ad Adria (Ro), Café Piaf.
- DEEP EX MACHINA.** Il 7 ad Oleggio (No), Blackman.
- DEEP PURPLE.** Il 6 a Pordenone, Palasport. Il 7 a Torino, Palasport. L'8 a Milano, Palatrussardi. Il 9 a Bolzano, Palasport. Il 10 a Bologna, Parco Nord.
- ELIO E LE STORIE TESE.** Domani a S. Colombano (Mi), Palatenda Geretta. Il 7 a Montichiari (Bs), Palageorge. Il 9 a Cernobbio (Co), villa Erba. Il 10 a Trento, auditorio S. Chiara.
- ETNO.** L'11 a Firenze, Nuovo eskimo.
- GAS.** Il 7 a Prossasco, Rock festival. L'8 a Bassano, Csoa stella rossa.
- MAO E LA RIVOLUZIONE.** L'8 ad Alba (Cn), Area della Maddalena.
- NOMADI.** Il 7 a Molteno (Co), piazza Oratorio. L'8 a Zandobbio (Bg), centro Polivalente. Il 9 a Piasco (Cn), Piazza Biandrata.
- PROZAC.** Il 6 a Recanati (Mc), Barfly. Il 7 a Modena, festa dell'Unità. L'8 a Bologna, Streetball Adidas.
- RITMO TRIBALE.** Il 6 a Riccione, Match music fest. L'8 a Trento, Festival.
- STATUTO.** Il 7 a Settimo (To), Tendone. L'8 a Codevilla (Pv), Thunder road.
- YO YO MUNDI.** Il 7 a Rimini, Quadrare il circolo. L'8 a Varese, Giardini estensi.